

POLITICHE DEL GUSTO

mondi comuni, fra sensibilità estetiche e tendenze alimentari

XLVI congresso dell'Associazione italiana di studi semiotici
 Palermo, Museo internazionale delle marionette
 30 novembre – 2 dicembre 2018

Il cibo e le politiche del soggetto in J. Derrida

Julia Ponzio

Università di Bari

juliaponzio@hotmail.com

Soprattutto negli ultimi anni della sua vita, Derrida riflette a lungo sul collegamento tra la questione della parola e la questione del cibo, tra il come il soggetto si dice e il come il soggetto si nutre. A partire dagli anni Novanta Derrida collega in maniera strettissima la questione del linguaggio e quella del cibo, poiché entrambe costituiscono, da una parte, la possibilità della definizione del soggetto, della definizione di rapporti gerarchici, di dominio e di potere nei confronti dell'altro e, dall'altra, la traccia del rapporto originario del soggetto con l'alterità.

La questione del cibo entra nella riflessione di Derrida a partire dalla riflessione sulle politiche che consentono la costituzione del soggetto: il corso 1988 sulle politiche dell'amicizia¹, che doveva durare tre anni, si trasforma, nelle due annualità successive in un corso sulla questione del mangiare: i due corsi del 1989 e del 1990 sono intitolati rispettivamente "Politiche dell'amicizia: mangiare l'altro" e "Politiche dell'amicizia: retorica del cannibalismo"².

"Mangiare l'altro" è per Derrida il meccanismo della interiorizzazione attraverso il quale funziona quello che egli chiama "il sistema della metafisica", ossia l'intero pensiero occidentale come politica della differenziazione delle identità. L'"antropofagia" è l'interiorizzazione dell'altro attraverso un concetto, un nome, un segno: essa ha a che fare con il giudicare l'altro, l'assegnargli spazi e diritti in base alla sua appartenenza ad un sottoinsieme definito da un nome comune. Il cibarsi di corpi, dice Derrida, necessita della operazione in cui il corpo di cui mi nutro viene ridotto, da una parte, a corpo biologico e, dall'altra, contemporaneamente, ad esemplare di una specie, a nome comune. Ci si ciba di corpi biologici e di nomi comuni, non è possibile cibarsi di ciò che ha un nome proprio⁷. Questa doppia riduzione mette in luce la doppia valenza indissolubile del cibo, la sua valenza biologica e la sua valenza simbolico-rituale. Il cibo è corpo biologico che permette ad un altro corpo biologico di continuare a funzionare e, nello stesso tempo, è ciò che stabilisce delle strutture gerarchiche e di potere le quali definiscono chi mangia cosa, come si mangia, chi mangia di più, chi mangia per primo, chi decide cosa si può e cosa non si può mangiare, chi raziona il cibo ecc. In questo senso Derrida parla in *Il faut bien manger* di un legame profondo fra la soggettività intesa come identità, ossia come testo di un racconto giustificabile attraverso prove, e le pratiche di sacrificio, della soppressione giustificata della vita altrui, della ingestione, simbolica o reale di corpi. Il soggetto occidentale come identità, in questo senso, dice Derrida, è sempre simbolicamente antropofago: si nutre di corpi biologici e di nomi comuni. Le culture non antropofaghe, scrive Derrida in *Il faut bien manger*, praticano l'antropologia simbolica, basando su di essa la loro morale, la politica ed il diritto⁸. In questo senso, l'identità come centro di potere a responsabilità limitata, come enunciazione di un testo che dimostra un diritto, una supremazia su qualcuno o su qualcosa, viene definita, nell'ultima fase del pensiero di Derrida come carno-fallogocentrica, ossia come virile, carnivora e simbolicamente antropofaga.

¹ Cfr. *Il faut bien manger, ou le calcul du sujet*: intervista con J. L. Nancy, in "Confrontation", 20, 1989; tr. ingl. di P. Kamuf, "Eating well" or the calculation of the subject, in *Points...* Stanford University Press, 1995, p. 279 e segg.

² Cfr. *ivi*, p. 282.

Bibliografia

Derrida, Jacques

Geschlecht, in Derrida, *Psyché. Invention de l'Autre*, Paris, Galilée, 1987; trad. it. di G. Scibilia, *Geschlecht*, in *La mano di Heidegger*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Chôra, Paris, Galilée, 1991; trad. it. di F. Garritano, in Derrida, *Il segreto del nome*, Milano, Jaka Book, 1997.

Fourmis, in *Lectures de la différence sexuelle*, a cura di Mara Negrón, Paris, Des femmes, 1994

L'animal que donc je suis, Paris, Galilée, 2006; tr. it. di M. Zannini, *L'animale che dunque sono*, Milano, Jaka Book, 2006.

Il faut bien manger, ou le calcul du sujet: intervista con J. L. Nancy, in "Confrontation", 20, 1989; tr. ingl. di P. Kamuf, "Eating well" or the calculation of the subject, in *Points...* Stanford University Press, 1995.

Politiques de l'amitié, Galilée, Paris, 1994; tr. it di G. Chiurazzi, Cortina, Milano, 1995.

Birnbaum, Daniel e Olsson Anders,

As a weasel sucks eggs, an essay on melancholy and cannibalism, Sternberg Press, Berlins, 2009.

Farrel Krell, David,

Rhétorique du cannibalisme (1990-91), in "Research in Phenomenology", vol 36/1, 2006.

Julia Ponzio, dottore di ricerca in Filosofia Moderna e Contemporanea, è ricercatrice confermata in Filosofia e Teoria dei Linguaggi presso il Dipartimento di Studi Umanistici della Università di Bari, dove insegna Filosofia del Linguaggio e Semiotica del Testo. Tra le sue ultime pubblicazioni: *L'altro corpo del testo. Modello sintattico ed interpretazione in Jacques Derrida*, Mimesis, Milano, 2015; "Dalla forma al cluster. Il percorso di Peirce verso l'analisi topologica della continuità", in *Rivista italiana di Filosofia del Linguaggio. Filosofia del linguaggio, semiotica e filosofia della mente a partire da C. S. Peirce nei cento anni dalla morte*, 2015; "La performance come resistenza alla violenza linguistica", in *Corpi, linguaggi, violenze*, Franco Angeli, Milano, 2016; "Il Riconoscimento e la possibilità del dire in E. Levinas", in *Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy*, vol 5, n.1, 2017.